

**L'orda d'oro, 1968 - 1977 : la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale / Nanni Balestrini, Primo Moroni ; a cura di Sergio Bianchi ; hanno collaborato Franco Berardi (Bifo), Franco Chiaromonte, Giairo Daghini, Letizia Paolozzi. - Milano : Feltrinelli, 1997 - (Universale economica Feltrinelli, ONDE ; 1042). 687 p. ; 22 cm.**

Testo edito nel 1988 per la SugarCo e scritto da due protagonisti del movimento sociale e politico italiano degli anni sessanta e settanta, insieme con il contributo di molti altri che vissero quel movimento e quegli anni, è, in primo luogo, uno splendido documento storico, non un libro di storia e neanche un trattato sull'epoca ma è, appunto, un documento di quell'epoca, scritto su quell'epoca e prodotto sincero di quella.

Gli autori descrivono il periodo 1968 - 1977 non in quanto protagonisti ma in quanto uomini di passaggio di quegli anni, vicinissimi e lontanissimi, e cioè secondo le cifre migliori degli anni settanta. In questo testo non si assodano verità storiche, ma è narrato un periodo, secondo particolari punti di vista per i quali la verità non esiste ma se esiste è rivoluzionaria. Questo sono stati gli anni settanta in Italia: la critica al concetto di verità come elemento inerte e stabilito, scritto, e la proposizione di un nuovo concetto di verità, privo di statuto ontologico ma carico di tensione verso una nuova ontologia, verso una nuova verità che sia il ribaltamento e la cancellazione del concetto stesso di verità e di ontologia.

Dalla resistenza alla ricostruzione.

“A dire il vero città non erano poi così grandi. Negli anni cinquanta Milano aveva 1.100.000 abitanti e il suo hinterland poco più. I quartieri operai e popolari erano relativamente vicini al centro cittadino, spesso le stesse fabbriche erano una componente del quartiere. La vita si svolgeva tutta tra i cortili, le delle case di ringhiera e la strada. Il tempo vissuto si sipanava nei bar, nei cinema rionali, nelle balere.

Si formavano compagnie giovanili unificate dalla comune condizione sociale, dai vincoli affettivi dell'adolescenza, dalla solidarietà di gruppo o di 'banda' ...” (p. 15)

Yankee go home.

“ ... il primo guizzo di rivolta politica e civile, di impronta anche violenta: quella che fu detta delle magliette a strisce e che, non si sa bene da dove provenendo ... 'fece' il luglio 1960, il moto di piazza che, da Genova, si espanse ovunque in forme anomale e non tradizionali. E il più singolare fu che, così come non si seppe individuare la provenienza di quei giovani in canottiera a righe, se ne persero subito le tracce”. (p. 27)

Alle origini dell'operaismo: i 'quaderni rossi'.

“Mentre l'indice del rendimento del lavoro passava da 100 (1953) a 140,6 (1960), l'indice dei guadagni da lavoro dipendente passava da 100 a 108,9. In queste cifre sintetiche sta drammaticamente racchiusa la portata della sconfitta subita dal movimento operaio e sindacale negli anni cinquanta ... La ripresa delle lotte operaie alla fine degli anni cinquanta costringe un sindacato così rigidamente 'partitico' come la CGIL a riaprire un dibattito sulla funzione di un sindacato moderno. Si ritorna a parlare ... della necessità per il sindacato di non essere semplicemente la 'cinghia di trasmissione' della volontà egemonica del 'partito’”. (p. 34)

Alle origini dell'operaismo: i 'quaderni rossi'.

“Sia per i giovani operai specializzati di origine nordica, sia per gli immigrati meridionali ci si trova di fronte a forze formatesi al di fuori del movimento operaio tradizionale, estranee alla sua storia e

alle sue cristallizzazioni, che risentono enormemente del clima sociale e culturale esterno alla fabbrica da cui provengono. ... c'è la riflessione sulle elaborazioni e sulle esperienze del 'comunismo di sinistra', che ha le sue radici più nel comunismo - libertario che non nella 'forma - partito' classico - leninista, che pone alla base della propria ricerca e della propria azione politica i comportamenti autonomi della classe e non le vicende dei gruppi dirigenti". (pp. 36 – 37)

Le città diventano metropoli.

“Tra la fine degli anni cinquanta e tutti gli anni sessanta affluiscono nelle zone industriali del nord ... da un milione a un milione e mezzo di emigranti. Vengono in gran parte dal meridione e dalla grande provincia veneta. Nella fabbrica definitivamente taylorizzata, un milione di operai lavorano con ritmi massacranti. Nascono nelle periferie e negli hinterland enormi quartieri dormitorio, veri e propri depositi di forza lavoro. ... Il tessuto delle relazioni umane e sociali viene sconvolto. Sparisce ... la gran parte dei quartieri a struttura mista, artigianale, proletaria e piccolo - borghese. La separazione tra le classi, gli squilibri di reddito e benessere diventano fisicamente e territorialmente evidenti”. (p. 45)

I nuovi miti.

“In Italia ... il rock'n'roll non attecchisce come strumento di pacificazione, non riesce a svolgere un efficace compito di colonizzazione. Di fatto è l'ideologia che al rock'n'roll si accompagna in America, che in Italia non passa. Non solo infatti la povertà di fatto dei giovani italiani impedirà sia le moto che i più modesti giacconi, ma sarà la sublimazione della violenza sociale a non trovare spazio. Le condizioni di scontro sociale in Italia sono altra cosa e hanno altre memorie ancora viventi se rapportate al dominio totalizzante dei mass media americani. Inoltre il regime democristiano non è ideologicamente puntellato come quello americano da secoli di filosofia patriottico – interclassista”. (p. 54)

L'area della controcultura.

“Le prime forme evidenti dell'esistenza di un movimento beat si verificarono a Milano nel 1965. Un gruppo di 'capelloni' prende in affitto un negozio di viale Montenero e lo trasforma in un luogo di incontro. Stampa con il ciclostile e con tecniche molto creative un proprio giornale che inizialmente si chiamerà 'Mondo Beat', successivamente cambierà spesso nome ('Urlo Beat', 'Grido Beat' ecc.) per sfuggire alle leggi sulla stampa e all'obbligo del direttore responsabile, usando la dizione 'numero zero in attesa di pubblicazione'. (p. 101)

Il mondo Beat.

"Quelli che parlano di rivoluzione e di lotta di classe senza riferirsi esplicitamente alla vita quotidiana, senza comprendere ciò che c'è di sovversivo nell'amore e di positivo nel rifiuto delle costrizioni, costoro si riempono la bocca di un cadavere". "Se sei sporco e stracciato difficilmente frequenterai una casa borghese, se hai i capelli talmente arruffati da non poterli pettinare difficilmente troverai un posto di lavoro rispettabile". (cit. da Mondo Beat, 1967) (pp. 102 – 103)

Underground e opposizione.

“Mentre negli Stati Uniti una qualsiasi separazione tra movimento hippy e rivolta studentesca è senz'altro arbitraria, in Italia la rottura avviene rapidamente nel corso del '68, ed è il risultato della forte politicizzazione ideologica, sia del 'ceto politico' che si va formando nelle università, sia della gigantesca offensiva operaia. Troppo profonda e complessa era la cultura politica italiana per lasciar spazio ad altre forme di rivolta. Poteva, come in effetti è avvenuto, produrre una diaspora

rivoluzionaria (...) ma in quella fase lasciava ben poco spazio al proseguimento di una rivolta esistenziale che per altri sentieri della storia sarebbe continuamente riemersa negli anni successivi attraverso le pratiche delle donne, nell'area della 'critica radicale', in quella della 'autonomia diffusa' e del movimento del '77". (p. 121)

Saggi situazionisti (Da S, 1967).

“1) Andate allo Smeraldo a vedere l'avanspettacolo come se andaste al Piccolo Teatro a vedere il Galileo di Brecht 2) Andate a vedere Django con Franco Nero, regia di Sergio Corbucci, come se andaste a vedere Ombre rosse, regia di John Ford” . (p. 124)

[La rivolta di piazza Statuto (1962)].

“Una parte importante degli operai era cambiata, non apparteneva più, o non solo, alla tradizione comunista formatasi durante la Resistenza, e non soggiaceva alla disciplina di fabbrica o di partito del periodo della Ricostruzione. Mobilità di classe, emigrazione massiccia, sradicamento culturale, condizione di vita urbana avevano cominciato a far giustizia della composizione di classe tradizionale. (...) Nei tre giorni della rivolta di piazza Statuto, al culmine di un grande sciopero di fabbrica e strettamente connesso ad esso, fa la sua prima apparizione la figura dell'operaio massa, dell'operaio dequalificato (...) che si ribellava a questo suo destino e che lo faceva portando lo sciopero a forme molto alte di tensione (...), ma portando anche lo scontro dalla fabbrica al suolo urbano”. (pp. 135 – 135)

[Gatto selvaggio alla Fiat].

“Il 15 e 16 ottobre 1963 gli operai della Fiat realizzarono un altro sciopero (...). Cominciarono i 6.200 operai delle Fonderie, dando il via, d'improvviso, a uno sciopero che poi si propaga spontaneamente a 'gatto selvaggio' in altri reparti della fabbrica. (...) Lo sciopero è storico perché mostra il sorgere alla Fiat di un'organizzazione operaia in grado di attuare uno sciopero completamente al di fuori delle organizzazioni storiche ufficiali. (...) Con il 'gatto selvaggio' l'insubordinazione di piazza Statuto entra in fabbrica. Questi eventi, contemporanei e strettamente connessi, diventeranno ... dei modelli dell'antagonismo operaio degli anni a venire, che sfoceranno nell' autunno caldo”. (pp. 143 - 144)